COMUNE DI COMISO



RASSEGNA STAMPA

A CURA DI

LAURA INCREMONA, ANTONELLO LAURETTA, TERESA GUASTELLA

ANNO 2014

RASSEGNA STAMPA DEL 8 FEBBRAIO

LA SICILIA

Ossigeno in arrivo per le imprese

Buone nuove. Il nuovo protocollo Ance-Confeserfidi e l'adesione della Banca Agricola al Plafond Casa

MICHELE BARBAGALLO

Una possibilità più proficua per accedere al credito. Mira a questo obiettivo il protocollo d'intesa sottoscritto tra l'Ance ed il Consorzio Fidi Confeserfidi. A firmare sono stati il presidente Ance, Sebastiano Caggia, e l'amministratore delegato di Confeserfidi, Bartolo Mililli che hanno prima parlato delle linee operative del protocollo e della prospettiva di collaborazione. Per l'Ance erano presenti anche il vicepresidente ai Rapporti Interni, Giovanni Borrometi, e il direttore Giuseppe Guglielmino. L'accordo tende a dare un concreto aiuto al settore delle costruzioni che, più degli altri, sta patendo la stretta sul credito in quanto ritenuto un comparto ad elevato rischio equiparandolo al settore automotive.





Il momento della firma della convenzione tra Ance e Confeserfidi nella sede dell'associazione. Nel riquadro, la sede della direzione generale, in viale Europa, della Banca agricola popolare di Ragusa

"Confermo quando già detto in tutte le varie occasioni: noi non molliamo – ha detto il presidente Caggia - ma vogliamo che il settore sia valutato per la progettualità e la programmazione che riesce a prospettare e non accettiamo pregiudizi di sorta. Con l'accordo siglato cercheremo di mettere le nostre imprese nelle condizioni di accedere al mercato del credito, ci crediamo così tanto che metteremo a disposizione uno sportello presso la nostra sede al fine di creare una rete fra operatori, associazione e consorzio".

Un momento dunque importante in cui i costruttori trovano una buona sponda, in Confeserfidi, per rilanciare il proprio ruolo nel sistema economico locale. "Oggi vogliamo accettare una sfida – ha detto Bartolo Mililli - Vogliamo puntare su un settore in difficoltà e abbiamo l'ambizione di vincere contro ogni pregiudizio. Il Consorzio si mette al servizio delle imprese Ance e, insieme, sono convinto riusciremo ad ottenere grandi soddisfazioni e risultati". Le principali linee operative della convenzione si richiamano agli obiettivi principali di Confeserfidi, ossia quelli di fornire uno strumento valido a supporto delle aziende, individuando quei prodotti finanziari più utili per potenziare o rilanciare l'attività dell'impresa.

Intanto per i costruttori edili c'è un'altra buona notizia e arriva dall'adesione della Banca Agricola Popolare di Ragusa al "Plafond Casa" che permetterà così di attivare mutui più accessibili. Un segnale positivo, almeno così viene letto dall'Ance, che fa guardare con ottimismo alla ripresa di un bene primario come la casa. Per il presidente Ance, Caggia, "si tratta di uno strumento importante, fortemente auspicato dall'Ance, che il governo ha introdotto insieme ad Abi e Cdp, e che può finalmente riavvicinare le giovani coppie e le famiglie all'acquisto della casa. La notizia – conclude il presidente dei costruttori - dimostra quanto sia importante fare sistema tra banche e imprese per superare il credit crunch che pesa sull'edilizia e blocca la ripartenza dell'economia. Come ragusani, in aggiunta, non possiamo non riconoscere la grande sensibilità mostrata dal neo direttore generale della nostra banca, dott. Giambattista Cartia, verso il nostro settore". Il "Plafond Casa" è un fondo di 2 miliardi che la Cassa Depositi e Prestiti ha dedicato alle famiglie per l'acquisto o la ristrutturazione dell'abitazione principale.

PROPOSTA DI DELIBERA

RETE D'IMPRESA AL COMUNE m. b.) La costituzione delle reti d'impresa sul territorio del Comune di Ragusa è divenuta una proposta operativa del consigliere comunale Sonia Migliore. L'aggregazione tra imprese, attraverso il contratto di rete, è una strategia imprescindibile per preservare ed accrescere la competitività delle aziende e dell'area di riferimento. La Migliore aveva presentato una mozione ma l'ha ritirata preferendo invece una proposta di deliberazione consiliare. "Uno strumento differente e più consapevole, se vogliamo – dice Migliore – per evitare di esporre, con la mozione, una problematica di fondamentale importanza alla logica dei numeri. Altrimenti, avrebbe rischiato di fare la stessa fine delle altre mozioni, vale a dire una bocciatura immotivata".

LA MOBILITAZIONE DEL 18

DA RAGUSA IN PIAZZA A ROMA m. b.) Anche da Ragusa partiranno in tanti per la mobilitazione generale in programma a Roma il 18 febbraio con l'organizzazione di Rete Imprese Italia, a cui fanno capo Confesercenti, Confcommercio, Cna, Confartigianato, Casartigiani. Obiettivo, chiedere una svolta urgente di politica economica. "La crisi, la crescita allarmante della disoccupazione e una pressione fiscale, locale e nazionale, che anche nel 2014 rimarrà a livelli intollerabili, rischiano di prolungare i loro effetti sulle imprese, già stremate da forti difficoltà, e provocare un ulteriore impoverimento delle famiglie". E' quanto dice il presidente della Confesercenti provinciale di Ragusa, Riccardo Santamaria, portavoce di turno di Rete Imprese Italia.

ASP. Il commissario lascia e promuove la rete anti-infarto

Aliquò, congedo con tutto il cuore

«Sarò sempre fiero dell'eccellenza iblea»



VITO AMATO, IL MANAGER ANGELO ALIQUÒ, FRANCO MANISCALCO

Dove va il manager

Capo del 118 pagato meno

l. c.) Mentre negli uffici dell'Asp iblea si presentava il fitto programma di eventi per la settimana di "Cardiologie aperte", a Palermo si decideva il futuro del



manager palermitano, da ieri ufficialmente direttore generale della Seus, la società che gestisce il servizio del 118 in Sicilia. L'incarico è stato formalizzato nel corso della riunione del comitato di gestione della società partecipata regionale. Angelo Aliquò, dopo aver fatto un passo indietro ad inizio settimana, ha sciolto ogni riserva, accettando il mandato a scadenza triennale. Questo rappresentava il punto fondamentale per Aliquò, il quale ha accettato anche il taglio dello stipendio di quasi il 40%.

LAURA CURELLA

«La rete per l'infarto miocardico acuto rappresenta una eccellenza della sanità iblea, un primato che speriamo di condividere prestissimo con il resto della Sicilia, anche perché è una iniziativa fattibile, non ha costi proibitivi, è già stato da noi ampiamente sperimentata e funziona. L'ennesima, bellissima esperienza che ha visto la provincia di Ragusa in prima linea non solo rispetto alla sanità regionale ma rispetto a tutto il Sud Italia, un traguardo che sono felice di aver raggiunto e del quale andrò fiero per tutta la vita». Sono queste le valutazioni di Angelo Aliquò rilasciate nel corso della ultima uscita pubblica in veste di commissario straordinario all'Asp di Ragusa.

Una conferenza stampa, presso la sede centrale di piazza Igea, per presentare l'iniziativa "Cardiologie Aperte", una settimana di informazione e di incontri promossa dall'azienda sanitaria provinciale in linea con la manifestazione nazionale sostenuta dall'associazione nazionale medici cardiologi ospedalieri. Proprio il tema della Rete per l'infarto miocardico acuto sarà al centro degli incontri programmati il 12, 13 e 14 febbraio dall'unità di educazione alla Salute dell'Asp, diretta dal dott. Vincenzo Trapani, con gli studenti degli istituti superiori del Liceo scientifico "E. Fermi", del Magistrale "G. B. Vico" e dell'Istituto tecnico industriale "G. Ferraris" di Ragusa.

Inoltre un video realizzato dall'Asp, un documentario che mette a confronto i primi pazienti che hanno usufruito del servizio di teleassistenza alla base della rete, verrà proiettato in occasione della 22esima Giornata mondiale del malato, in collaborazione con l'Ufficio diocesano per la Pastorale della salute diretto da don Giorgio Occhipinti.

«In linea con le nostre attività di prevenzione della malattia – ha spiegato lo stesso don Giorgio Occhipinti – al termine della messa dell'11 febbraio celebrata alle 16 presso la cattedrale dal vescovo di Ragusa e dedicata a tutti i malati e alle associazioni di volontariato ragusane, abbiamo deciso di proiettare questo video in modo da sensibilizzare i cittadini ad un corretto comportamento in caso di situazioni compatibili con i sintomi dell'infarto».

«Abbiamo scelto di aderire a questa manifestazione nazionale – ha spiegato Nino Nicosia, direttore dell'Unità complessa di Cardiologia iblea – per ampliare il più possibile le informazioni relative al sistema provinciale per l'infarto miocardico acuto. Quello ibleo è l'unico 118, probabilmente da Napoli in giù, dotato di apparecchi di elettrocardiografia. Per questo motivo è importante far capire ai cittadini che in caso di dolori toracici – ha sottolineato il dott. Nicosia – non si deve girovagare per le strutture ospedaliere più vicine a casa ma si deve chiamare il 118 ed affidarsi completamente al servizio sanitario ibleo». La settimana di appuntamenti si chiuderà con l'incontro, aperto a tutta la cittadinanza, in programma il 14 febbraio dalle 17 presso l'Auditorium della Scuola regionale dello Sport.

CON L'AMBULANZA MEDICALIZZATA

Diagnosi in tempo reale

l. c.) Sono cinque le ambulanze medicalizzate a disposizione dell'Asp iblea in condizione di fare un elettrocardiogramma e di mandarlo in tempo reale all'unità coronarica di Ragusa. Nel caso in cui l'esame confermi la diagnosi di infarto miocardico acuto il paziente viene trasportato direttamente in sala di emodinamica. Di questa patologia si può muorire nelle prime ore da quando si avvertono i sintomi, il fattore tempo diventa quindi cruciale. In più di sei mesi sono stati circa 90 i tracciati inviati, nel 10% dei casi si trattava di pazienti con infarti acuti che sono stati trasportati immediatamente nella sala di emodinamica ed operati.
Un'eccellenza di cui la sanità iblea può certamente vantarsi.

UN INFARTO STRONCA ROSARIO DI MODICA

Si accascia prima di giocare l'ultima partita

ANTONELLO LAURETTA

Tuta, scarpette e via ai campetti di Scoglitti: «Non mi aspettare per cena» è stato il saluto alla moglie



ROSARIO DI MODICA

Un infarto fulminante. Rosario Di Modica, Saro per gli amici, si è accasciato a terra prima di iniziare la partita di calcetto. Aveva 46 anni, lavorava da circa un anno presso la Multifidi. Vittoriese, si era trasferito a Comiso dopo aver sposato, nel 2009, Franca Elisa Inghilterra, la figlia dell'ex direttore generale della Bapr Salvatore Inghilterra.

"Ci vediamo stasera, non mi aspettare per la cena. Mangerò qualcosa dopo, al ritorno". Sono le ultime parole rivolte da Saro alla moglie Franca Elisa, incontrata giovedì sera sul pianerottolo di casa, appunto a Comiso. Ha quindi guadagnato frettolosamente l'uscita temendo di far tardi. Lei, Franca Elisa, l'ha seguito per un attimo con lo sguardo, come tante altre volte aveva fatto quando il marito usciva per una partitella a calcetto con gli amici. Non si vedevano dal mattino, avrebbero parlato più tardi. Entrambi non potevano immaginare la tragedia che si sarebbe consumata poco più di un'ora dopo presso l'impianto di contrada Valseca, tra Vittoria e Scoglitti.

Rosario Di Modica stava indossando i guanti di portiere, un primo malessere, sembrava niente di che, qualche minuto dopo si è accasciato nei pressi del palo della porta. Gli amici hanno capito subito la gravità della situazione. Sul posto è sopraggiunta un'ambulanza del 118 e poi la corsa verso l'ospedale Guzzardi di Vittoria. Inutili sono risultati i tentativi di rianimazione operati già nell'ambulanza. I sanitari del nosocomio vittoriese non hanno potuto fare altro che constatare che il suo cuore aveva cessato di battere. La notizia della sua scomparsa, già poco dopo, ha iniziato a diffondersi, lasciando costernati e increduli familiari e amici. Dopo la mezzanotte, il corpo di Saro Di Modica ha lasciato il "Guzzardi" accompagnato dal suocero per essere trasportato a Comiso.

Nel frattempo, parenti e amici si sono stretti attorno alla moglie. Saro Di Modica era uno sportivo appassionato e instancabile. Da ragazzo aveva giocato come portiere. Accantonate presto le scarpe bullonate, si manteneva in forma giocando a calcetto e a tennis d'inverno, a pallavolo e a tamburello d'estate sulla spiaggia e praticava la bicicletta in tutte le stagioni. Oggi i funerali, alle 15.30, in Chiesa Madre.

Operazione Jia, Zhu rigetta le accuse

Comiso. L'inchiesta sui documenti falsi. Interrogato il presunto capo: «Davo solo consigli»


QIYIN ZHU È TUTTORA IN CARCERE

Ha rigettato i fatti e le accuse dichiarandosi innocente il cinese Qiyin Zhu, 57enne residente a Comiso, conosciuto da tutti come Stefano, arrestato nell'ambito dell'operazione Jia, portata a termine dalla squadra mobile di Ragusa. Il cinese è stato interrogato ieri in carcere, alla presenza dell'avvocato difensore Maria Platania.

Zhu ha dichiarato di non avere nulla a che fare con l'organizzazione e ha riferito che dava qualche consiglio ai cinesi che gli si rivolgevano. Il legale si è rivolto al Riesame e ha chiesto la revoca della misura cautelare. Gli altri cinque arrestati, che si trovano ai domiciliari, saranno interrogati nella giornata odierna. Si tratta di Antonino Di Marco, ragusano di 43 anni, titolare di un'agenzia d'affari; Salvatore Distefano, 54enne nativo di Chiaramonte e vice presidente dell'Asd Comiso Calcio; Giorgio Cappello, medico ragusano di 50 anni, dipendente dell'Asp; e gli imprenditori agricoli Giovanni e Giuseppe La Terra, padre e figlio, comisani di 69 e 45 anni.

I sei sono accusati di fare parte di una associazione a delinquere che percepiva dai 7 ai 9mila euro a pratica per far permanere in Italia cittadini cinesi, mediante il rilascio di un permesso di soggiorno, ottenuto con documenti falsi. Zhu, secondo l'accusa, sarebbe stato committente ed intermediario tra i cinesi ed i soggetti privati e pubblici che attestavano falsamente l'esistenza di requisiti per ottenere il rilascio del nulla osta al ricongiungimento familiare. Di Marco curava la registrazione dei contratti di locazione presso l'Agenzia delle Entrate, talvolta assumeva il ruolo di datore di lavoro; inoltre si occupava di redigere atti falsi, quali contratti d'affitto, contratti di lavoro, buste paga e dichiarazioni dei redditi; nonché del deposito e ritiro atti presso gli uffici competenti.

Cappello, dipendente dell'Asp, effettuava false attestazioni dell'idoneità igienico-sanitaria degli alloggi. Di Stefano figurava come finto datore di lavoro e delegato al ritiro delle pratiche, mentre i due La Terra si occupavano di redigere falsi contratti di affitto di loro immobili, così come di contratti di lavoro.

M. F.

Tares, arriva ma è scaduta

Comiso. Gli utenti ricevono la bolletta per il saldo fuori termine. Di Trapani: «Il danno alla beffa»

LUCIA FAVA

COMISO. Arrivano le bollette per il saldo della Tares, ma sono già scadute da una settimana. È quanto si sta verificando a Comiso in questi giorni, con cittadini, imprese e commercianti che si sono visti recapitare il già di per sé odioso (ma pur sempre obbligatorio) tributo già bello che scaduto. "Non vorremmo che al danno si aggiungesse la beffa – commenta il capogruppo del Pdl, Dante Di Trapani –. Questo saldo si paga con l'F24, non con il classico bollettino del Comune. Motivo per cui, il versamento fa fatto all'agenzia delle entrate, il che significa che potrebbe essere applicataanche una mora. I cittadini sono arrabbiati, le cartelle stanno arrivando tra ieri e oggi, con data di emissione 18 gennaio e scadenza 31 gennaio". Sul piede di guerra i commercianti, già allo stremo per la crisi economica.

"Le piccole imprese e le famiglie non hanno più soldi – commenta, amareggiato, il presidente della sezione Ascom, Salvatore Digiacomo –. Siamo tutti dissanguati. E la situazione rischia di sfuggire di mano. Già a fine dicembre erano arrivate le altre bollette Tares, dopo che era stata pagata la Tarsu, per consentire l'ulteriore adeguamento con le somme che sarebbero state introitate tutte dallo Stato. Ora ci dicono che è il momento di completare il saldo della Tares e le bollette sono state recapitate nei giorni scorsi: la prima, con termine fissato al 31 gennaio scorso, di fatto già scaduta e la seconda con scadenza prevista al 28 febbraio". Per l'associazione dei commercianti, la situazione è estremamente critica. "Qui non è che non si vuole pagare – aggiunge Digiacomo – ma sinceramente non si può. Non ci sono soldi. Tutti sono indebitati sino allo stremo e ulteriori esborsi determinerebbero una strozzatura disastrosa".

E se l'Ascom chiede all'amministrazione comunale l'apertura di un tavolo "per determinare se e quali vie d'uscita ci sono" (una proroga o un'eventuale ulteriore rateizzazione), l'opposizione punta il dito contro alcune scelte degli attuali inquilini del palazzo di città. "Non c'è dubbio che la Tares sia una cosa diversa rispetto alla Tarsu – sottolinea Di Trapani –, quindi ci si aspettava un certo aumento, ma va ricordato che, a questo incremento, contribuiscono anche due scelte dell'attuale amministrazione: le riduzioni per garage e imprese della zona artigianale, che hanno consentito di sgravare pochissimi immobili per ricaricare questo costo sulla collettività. Le imprese commerciali ricadenti nella zona Pip hanno avuto si un vantaggio, ma a discapito di tutte le altre imprese artigianali e commerciali che ci sono a Comiso. E lo stesso discorso vale per i garage".

Per il capogruppo del Pdl c'è un dato politico che va rilevato. "Era stato detto urbi et orbida Spataro – aggiunge Di Trapani –, in campagna elettorale, che si sarebbe puntato ad una riduzione dei tributi del comune, mi sembra evidente che così non è. Questa è l'ennesima dimostrazione che qualcuno, mesi fa, ha preso in giro i comisani".



Una delle bollette per il saldo della Tares inviata e ricevuta oltre la scadenza

LA SPIEGAZIONE

Gaglio tranquillizza «Non pagherete mora»

l. f.) "Non ci saranno more, chi ha ricevuto l'avviso in ritardo rispetto alla scadenza può pagare, tranquillamente, il primo giorno utile". È il vicesindaco Gaetano Gaglio a cercare di tranquillizzare i comisani che, in questi giorni, hanno ricevuto il saldo della Tares, scaduto il 31 gennaio scorso. Ma c'è anche un altro problema. "Dalle verifiche che stiamo facendo – chiarisce Gaglio –, sembra che la nuova piattaforma automatica non abbia considerato alcune detrazioni, generando, così, un problema di calcolo. Stiamo verificando posizioni individuali in cui i cittadini dovrebbero pagare di meno". Il vicesindaco invita, quindi, quei cittadini che sospettano anomalie a recarsi presso gli uffici per verificare la propria posizione. Martedì sono stati convocati i responsabili della piattaforma informatica. Riguardo ai dubbi dell'opposizione, Gaglio taglia corto: "Le riduzioni a garage e alle imprese dell'area Pip hanno inciso all'incirca per 70 mila euro e la scontistica viene spalmata su tutti". "Ad influire – precisa – è stato l'aumento di 500mila euro del costo del servizio. Aumento che c'era anche l'anno scorso, solo che gli ex amministratori non hanno emesso i ruoli correnti".

COMISO

Avis, domattina l'assemblea ordinaria

COMISO. a. l.) Si svolgerà domani mattina la trentunesima assemblea ordinaria dell'Avis comisana. L'incontro avrà luogo a Pedalino, nei locali del Centro servizi culturali Esperia. Il presidente Angelo Migliorisi aprirà i lavori e relazionerà sull'attività svolta dall'associazione lo scorso anno. "Il 2013 è stato un anno molto positivo – ha detto Migliorisi – che ha visto consolidare la presenza dell'Avis nel territorio, aumentando il numero dei soci. Tra le altre cose all'ordine del giorno il conto consuntivo 2013, quello preventivo per il 2014, le votazioni per i delegati all'assemblea provinciale Avis e i candidati delegati a quelle regionali e nazionali.

Renzi: andare alle elezioni conviene a me, non all'Italia

«Ma il governo ora deve correre». No a un nuovo esecutivo col Cavaliere

ROMA. Il futuro del governo Letta resta un rebus ancora impossibile da decifrare se non in due concetti chiave che il segretario del Pd, Matteo Renzi, ci tiene a precisare. Ad oggi esclude il ricorso alle urne al pari di un nuovo esecutivo con Silvio Berlusconi e giudica impellente un cambio di passo del governo che «ora deve correre».

«A me conviene votare, ma all'Italia no» tranquillizza il segretario democratico ricordando su Twitter: «Siamo a un passo da una riforma storica». E sempre twittando risponde al giornalista Giovanni Valentini che lo aveva "avvertito": «Voglio dirlo subito: se Matteo Renzi fa un governo con Berlusconi, gli tolgo il voto e anche il saluto! ». Pronta la replica: «Non rischiamo né voto, né saluto allora.. ».

Fassina: non escludo che Matteo diventi premier senza passare per le urne

Per il resto tutte le ipotesi sembrano restare sul tavolo mentre si intensifica il pressing degli altri partiti di maggioranza sul premier Letta. Verso il quale i renziani si sforzano di mostrare lealtà.

«Il Pd non può permettersi di sfiduciare Letta in Parlamento: l'ipotesi non esiste. Tutto si può dire di Matteo Renzi e della segreteria che si è formata dopo la sua vittoria, tranne mettere in discussione la sua lealtà verso l'esecutivo» assicura Stefano Bonaccini, membro della segreteria del Pd. E ancora, «Renzi andrà a Palazzo Chigi solo per via elettorale, esclude di sostituire Letta nel corso di questa legislatura. Ha dato grandi prove di lealtà in questi mesi. Se il governo sfrutterà l'onda nuova di Renzi sarà più forte di prima», promette anche Francesco Nicodemo, responsabile comunicazione. Per Lorenzo Guerini, portavoce della segreteria, tuttavia la questione del rilancio dell'azione di governo è un tema che il Pd dovrà affrontare «senza nessuna preclusione nelle soluzioni». Ogni ipotesi, insomma, resta sul tavolo. Quindi anche quella, molto incidentata, della staffetta a Palazzo Chigi. Renzi non si sbilancia: «Il governo deve correre. E non lo chiedo io, lo chiedono gli italiani. Ne parleremo alla direzione del Pd».

Si deciderà allora il 20 febbraio. Troppo tardi, protesta Scelta Civica che chiede al premier di non perdere altro tempo.

«Martedì convochi i segretari dei partiti per discutere del Patto di coalizione. Il 20 febbraio è tra due settimane e ne abbiamo già consumate almeno dieci. Sono troppe» fa notare Stefania Giannini.

Campo minato per l'Italicum

Per la legge elettorale si profila la minaccia di un voto segreto sul conflitto d'interessi

E sul "Senato dei sindaci" perplessità di Fi e Ncd: «Sarebbe inutile, tanto vale abolirlo»

ROMA. Un voto segreto sul conflitto d'interessi. È la formula esplosiva che insidia la legge elettorale. Una mina che la prossima settimana nell'Aula della Camera rischia di far saltare insieme l'Italicum e forse, chissà, anche la legislatura.

L'intoppo ha la forma di cinque emendamenti su incandidabilità e incompatibilità con la carica di parlamentare, presentati in Aula alla Camera da tre partiti di governo (Centro Democratico, Popolari per l'Italia e Psi) e due d'opposizione (Sel e M5S). Su ognuna delle proposte di modifica potrebbe essere chiesto il voto segreto. E il Pd, toccato in un nervo scoperto, rischia di trovarsi in difficoltà.

Il conflitto d'interessi non rientra, infatti, nell'accordo tra Mattero Renzi e Silvio Berlusconi sulle riforme e rischia dunque di farlo saltare. «Ma certo, la prospettiva di un voto segreto su quel tema mette in difficoltà il Pd. Come facciamo a votare no? », ragiona un deputato della minoranza dem. I 5 emendamenti, con formulazioni diverse, prevedono l'incandidabilità o l'incompatibilità con la carica di parlamentare per chi (anche in via indiretta) detenga quote di controllo o rilevanti in società concessionarie dello Stato. Si applicherebbero, viene spiegato, a Berlusconi (e non solo a lui) anche per le quote detenute dai figli.

In prima fila nella battaglia ci sono alcuni dei piccoli partiti della maggioranza. «Sarà una prova di coerenza rispetto al dibattito di questi anni», dice il popolare Gregorio Gitti.

«Non se n'è mai fatto nulla: è la grande questione irrisolta», sottolinea Pino Pisicchio (Cd). E di fronte ai dubbi sulla collocazione di una norma del genere nella legge elettorale («Non è mai successo», nota un deputato Pd), Pisicchio replica al contrario che «è parte essenziale». Un bell'ostacolo per l'accordo Renzi-Berlusconi: anche se alla fine si riuscisse, come spera il Pd, a convincere i piccoli partiti a ritirare i loro emendamenti, ci sarebbero sempre gli emendamenti del M5S, che non ha alcuna intenzione di rinunciare a mettere in votazione il suo.



GAETANO QUAGLIARIELLO

È perciò già tesa l'atmosfera a Montecitorio. Martedì in Aula si inizierà a votare. Complice la possibilità di chiedere lo scrutinio segreto, le mine su cui potrebbe saltare l'Italicum sono numerose: non solo gli emendamenti sul conflitto d'interessi, ma anche quelli sulle preferenze, la norma «salva Lega» (che alla fine potrebbe essere cassata) e quella «salva Sel».

La minoranza Pd insiste sulla necessità di modificare soglie di sbarramento e liste bloccate, anche se l'ipotesi di introdurre primarie per legge rischia di essere bocciata dal Tesoro per gli alti costi (il ministero però smentisce di essere intervenuto informalmente per esprimere la sua contrarietà). E ha molti sostenitori tra i deputati che temono la fine della legislatura, l'emendamento del dem Lauricella, per condizionare l'entrata in vigore della legge elettorale alla riforma costituzionale del Senato ed esorcizzare così il rischio del voto subito.

Ma se regge l'accordo tra Renzi e Berlusconi, queste modifiche non dovrebbero passare. Nel fine settimana il segretario del Pd dovrebbe tornare a vedere Denis Verdini a Firenze, per definire i dettagli dell'intesa e dare forma alla versione definitiva del testo. Poi, lunedì alle 20 Renzi riunirà i deputati del Pd, per dare la linea e serrare le fila. La richiesta dovrebbe essere quella di ritirare tutti gli emendamenti fuori dall'accordo e non usare l'arma del voto segreto per affossare le riforme.

«Niente del genere: se su alcuni emendamenti voteremo in dissenso, lo dichiareremo apertamente. Nessuno vuol vedere ripetersi la vicenda dei 101 contro Prodi», assicurano i deputati della minoranza dem. Ma non basta a fugare i timori.

Come se non bastasse, sembra subito complicata anche la partita della riforma del bicameralismo. Non poche perplessità vengono infatti subito sollevate sulla proposta di Renzi di un Senato «dei sindaci», sia da Forza Italia che da Ncd. «Il Senato diverrebbe inutile», avverte Gaetano Quagliariello. «Tanto vale abolirlo», osserva Maurizio Gasparri.

SERENELLA MATTERA

IMPEACHMENT DI NAPOLITANO

Il M5S dà le "mail" del Comitato

ROMA. «Vogliamo che si vada in fondo. Vogliamo che si apra un'inchiesta sulla condotta del presidente della Repubblica. Il Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa può farlo. E noi vogliamo sapere». È questo l'appello che il M5s chiede di sottoscrivere agli attivisti che invita a telefonare alla Camera e scrivere sugli indirizzi e-mail dei capigruppo del Comitato, che vengono pubblicate sul blog, inviando un testo a favore dell'impeachment di Giorgio Napolitano.

Nella pagina in cui si chiede di telefonare ci sono le istruzioni da seguire: viene fornito il numero di telefono del centralino della Camera e si consiglia di farsi passare i deputati capigruppo, di cui si forniscono i nomi, e di parlare con loro per chiedergli «di votare contro l'archiviazione del procedimento» e quindi di condividere con tutti la risposta ricevuta.

Sulla pagina dell'appello si chiede inoltre di mandare una e-mail a tutti i componenti del Comitato.

GA. BE.

IL CAV HA NOMINATO UN NUOVO COMITATO PER IL PROGRAMMA E LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Berlusconi congela le beghe interne di partito e aspetta le prossime mosse del segretario dem

ROMA Silvio Berlusconi resta alla finestra in attesa di capire le «mosse» di Matteo Renzi: è lui che deve muovere le pedine - è il ragionamento fatto con i suoi fedelissimi - noi dobbiamo continuare ad essere silenti mentre nel Pd continuano a logorarsi. Il Cavaliere d'altronde sa perfettamente che al di là della stima nei confronti del segretario del Pd, appoggiare un governo guidato dal sindaco fiorentino rischierebbe innanzitutto di spaccare Forza Italia e inoltre non è detto che il leader Dem sia disposto a governare con l'appoggio di Fi. Quello che all'ex capo del governo interessa - spiega chi lo conosce bene - è portare a casa le riforme ed intestarsi insieme a Renzi il risultato. E l'idea che il segretario Pd vada a Palazzo Chigi non lo preoccupa, anzi, il Cavaliere si preparerebbe a rimanere all'opposizione garantendo però il massimo appoggio all'approvazione delle riforme.

Quella è la sfida a cui guarda e non è un caso che nel fine settimana tornano ad incontrarsi a Firenze il sindaco con Denis Verdini, il braccio destro di Berlusconi che gestisce la partita della legge elettorale.

I movimenti in casa Pd e le fibrillazioni nel governo, impongono però anche a palazzo Grazioli uno schema organizzativo. Abbandonata ancora una volta l'idea di procedere alle nomine dell'ufficio di presidenza, il Cavaliere ha proceduto



SILVIO BERLUSCONI

anche ieri con l'annuncio ufficiale di un nuovo comitato, quello per le candidature ed il programma politico delle elezioni europee, da lui presieduto e di cui fanno parte Verdini e Toti, i due capigruppo di Fi e Raffaele Baldassarre, capogruppo a Strasburgo. Un comitato (dopo quello varato sugli enti locali) che mette in chiaro il progetto di Berlusconi: cioè la creazione di un partito leggero, sul modello di quelli americani, da affiancare alle strutture dei club. L'ex premier ha intenzione di affidare degli incarichi operativi a determinati esponenti azzurri - spiegano i suoi uomini - evitando strutture che richiamino alla vecchia politica. Ovviamente il ragionamento non piace a tutti. Non è un caso che ieri Raffaele Fitto abbia preso le distanze dalla sua nomina in un comitato che si occupa delle elezioni amministrative. Una presa di posizione che non sarebbe stata per nulla gradita da Berlusconi. L'ex ministro conferma la piena disponibilità a dare una mano al partito insistendo però nella richiesta di nominare al più presto l'ufficio di presidenza di Fi. L'argomento sarà ripreso oggi, quando il deputato azzurro prenderà parte ad una commemorazione di Tatarella. Sarà quella l'occasione in cui tornare a fare pressing. E non è escluso che possa nascere un nuovo botta e risposta con Toti, impegnato a Brescia agli stati generali lombardi del partito. Nelle file azzurre non si fa mistero che le nomine fatte ieri rappresentino di fatto il vero comitato ristretto a cui l'ex premier lavorava da tempo. I nomi scelti non sono casuali, a partire da Toti che secondo alcuni sarà delegato dal Cavaliere a presiederlo. Della partita però fa parte anche Baldassarri, leccese doc e vicino a Fitto. L'obiettivo del Cav resta quello di tenere il più a freno possibile le polemiche interne concentrandosi innanzitutto sulle elezioni amministrative: oggi sono previsti dei collegamenti telefonici con Brescia e Alghero ed è proprio in Sardegna che il Cavaliere è atteso di nuovo per la chiusura della campagna elettorale di Cappellacci.

SPENDING REVIEW. L'indennità ora è di 8.250 euro netti: il taglio di 800, non 4.000

Quasi la metà dei deputati regionali ha già chiesto la liquidazione del Tfr

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO Quarantuno dei 90 figli d'Ercole chiedono di avere liquidato il Tfr di 15 mesi, corrispondente a questa prima fase della XVI legislatura, eletta nella fatidica data del 28 ottobre (non si equivochi, fatidica perché ha portato Crocetta a Palazzo d'Orleans) 2012. Come era prevedibile, la notizia ha fatto scalpore e alimentato l'anti politica. In questo momento in cui la crisi economica imperversa e le spese della politica sono nell'occhio del ciclone, anche giudiziario, forse avrebbero fatto meglio a soprassedere. Anche se va subito detto che la richiesta rientra nella legalità, essendo prevista dalla legge che recepisce il decreto Monti, appellata della spending review approvata dall'Ars all'ultimo respiro del 2013 ed entrata in vigore dal primo gennaio.

Legge che ha «modificato» il rapporto contrattuale tra Parlamento e deputati e stabilisce un tempo massimo di sei mesi per la richiesta, scaduti i quali il Tfr rimane nel fondo con i pagamenti previsti a fine mandato: 2017 salvo complicazioni sempre dietro l'angolo. La norma riduce all'1% circa la quota a carico del singolo deputato da versare al fondo calcolato sulla parte lorda dell'indennità (un ulteriore 7% circa è a carico dell'Assemblea) a fronte del 6,70% di quanto versava in passato e su un imponibile maggiore.

A quanto ammonta questa prima quota della liquidazione per ciascun deputato? La Ragioneria dell'Ars sta facendo i conti: per un deputato, con una legislatura alle spalle e senza avere percepito anticipazioni, si calcola una cifra intorno a 40 mila euro.



IL PRESIDENTE DELL'ARS GIOVANNI ARDIZZONE

Dalla busta paga di gennaio, la prima coi parametri della legge sulla spending review con l'indennità in linea a quella stabilita dal decreto Monti (11.100 euro lordi al mese), emerge che (il taglio al netto per) i deputati si ritrovano circa 800 euro in meno e non 4.000, con la retribuzione che rimane sopra gli 8mila euro netti al mese. Da notare che il Consiglio di Presidenza ha fissato a 6.600 euro la quota tassabile di indennità, mentre ha aumentato a 4.500 euro la diaria non tassabile.

Nettamente negativo il giudizio di Marcello Minio e Dario Matranga, segretari del Cobas-Codir: «In Sicilia fare il politico è un mestiere ben retribuito, la richiesta del Tfr, pur prevista dalla legge, dimostra che i deputati regionali non sono disposti a rinunciare a nulla in un momento in cui 30 mila dipendenti di enti e consorzi della Regione sono senza stipendio perché non ci sono fondi». E denunciano: «I deputati prima, nel pieno dell'emergenza, si sono presi l'indennità grazie a un tesoretto, adesso si prendono anche la liquidazione, perché non si sa mai cosa può accadere: è vergognoso». I due sindacalisti aggiungono: «Questa vicenda dimostra che i politici sono all'Ars non per i siciliani, ma per i propri interessi».

Ma la presidenza dell'Ars precisa che «una parte dei deputati regionali sta semplicemente cominciando a esercitare l'ovvio diritto, espressamente previsto dalla legge, di avere restituito quanto versato per una finalità ora venuta meno (cosiddetto assegno di solidarietà). L'ammontare della restituzione corrisponderà esattamente a quanto versato nei precedenti mesi». E chiarisce che in «forza del recepimento del decreto Monti, con la busta paga di gennaio sono venute a mancare una serie di voci e altre ridimensionate, pertanto la maggior parte delle buste paga dei deputati è ora di 8.250 euro netti per dodici mensilità».

I 5 Stelle da parte loro annunciano che non hanno chiesto né chiederanno la liquidazione del Tfr.

PAS

Scuola, sit-in della Flc Cgil

PALERMO. Sit-in di lavoratori della scuola, organizzati dalla Flc Cgil Sicilia, si terranno lunedì a Palermo e Catania per protestare contro la mancata attivazione da parte di Conservatori e Università dei Percorsi abilitanti speciali (Pas) per strumento musicale, per la scuola dell'infanzia e per la primaria. A Palermo le iniziative si svolgeranno davanti al Conservatorio e al Rettorato. A Catania alla stessa ora davanti l'ingresso principale del monastero dei Benedettini, sede di facoltà umanistiche. «L'attivazione dei Pas - dice Giusto Scozzaro - è obbligatoria per legge e decisioni diverse penalizzano i lavoratori che vedranno sfumare la possibilità di abilitazione all'insegnamento».

IL SERVIZIO D'EMERGNZA DEL 118

Aliquò fa marcia indietro e accetta l'incarico alla Seus

RAGUSA. Un contratto triennale con una riduzione dello stipendio di circa il 40%. Queste le condizioni che hanno convinto Angelo Aliquò ad accettare la proposta del comitato di gestione della Seus e di ricoprire da oggi il posto di direttore generale. Un finale non privo di suspense. «A pochi minuti dalla riunione – racconta Aliquò – un altro componente del nucleo di gestione della società ha rassegnato le dimissioni. Si tratta di Elena Pizzo, funzionaria vicina a Giulio Guagliano che aveva tentato di fare saltare la seduta».

Tanto entusiasmo per il manager palermitano, a conclusione di una settimana travagliata. Lunedì Aliquò aveva infatti rifiutato l'incarico, dopo che gli era stato proposto dal comitato di sorveglianza un contratto di prova della durata di un anno. Adesso la svolta, sebbene il vistoso taglio allo stipendio rimane. «Ho più volte evidenziato che il mio iniziale passo indietro non era motivato da ragioni economiche – spiega Aliquò – bensì dall'impossibilità di avviare un programma di sviluppo triennale della società avendo il contratto di appena un anno. Sono tante le questioni da affrontare per un ente responsabile del comparto emergenza regionale. Lunedì incontrerò i sindacati cercando di avviare un piano industriale in linea con le emergenze dei lavoratori e con quelle dell'amministrazione regionale. Proporrò a quest'ultima di sottoporre il progetto in maniera preventiva alla Corte dei Conti ed alla Commissione Sviluppo, in modo da poter inserire le decisioni sulla Seus nel Piano operativo regionale, attribuendogli quindi una sorta di valenza legislativa».

Già commissario Asp di Ragusa, adesso il manager palermitano ha accettato di guidare la Seus



ANGELO ALIQUÒ

Rimane il vistoso taglio di stipendio. «Chiedevo un progetto»

Queste le prime valutazioni del nuovo direttore generale che lascia la poltrona di commissario straordinario all'Asp di Ragusa. «Un'esperienza dalla quale ho imparato tanto e che spero poter mettere a frutto nel nuovo incarico». I primi contatti con i lavoratori Seus hanno motivato Aliquò ad affrontare in maniera innovativa le emergenze della società.

«Gli operatori del 118 sono eroi della strada – ha spiegato – il loro non è solo un lavoro ma uno stile di vita che spinge all'aggregazione e al sacrificio. Sono queste le caratteristiche che cercherò di applicare anche in chiave amministrativa per rilanciare la società».

LAURA CURELLA

Così il falso made in Sicily uccide l'agricoltura isolana

L'importanza di controllare l'etichetta per evitare truffe e per la salute

GIORGIO PETTA

PALERMO. Pomodoro di Pachino e Datterino, arance, limoni, olio d'oliva, ortaggi, pistacchio di Bronte, formaggi tipici, dolci tradizionali. E addirittura anche una mortadella sicula. Si commercia di tutto nel mondo con l'etichetta falsa del made in Sicily. Una piaga che ha dei costi altissimi per il settore primario dell'Isola. In termini di occupazione, fatturato, credibilità. Ma il "brand" Sicilia attira ed è una garanzia per i "taroccatori" perché l'Isola, con la sua caratteristica conformazione geografica - la Trinacria, appunto - fa pubblicità da sola.

Bisogna combattere il falso made in Sicily. La Coldiretti regionale è da tempo impegnata su questo fronte. «Dobbiamo dire basta al falso made in Sicilia - sostengono Alessandro Chiarelli e Giuseppe Campione, rispettivamente presidente e direttore della Coldiretti regionale - perché è una delle cause dei problemi della nostra agricoltura. Anche la nostra Regione non è immune da questi scandali con produzioni che arrivano nell'Isola, ma che con l'Isola non hanno nulla a che fare. E' il caso della produzione di formaggi tipici che non vengono prodotti con il nostro latte. Basta individuare nell'etichetta la sigla DE (Germania) perché si comprenda da dove arrivi il prodotto che inganna il consumatore con immagini che evocano la Sicilia».

«Vanno scelti - aggiungono Chiarelli e Campione - i prodotti regionali perché la Sicilia non ha nulla da invidiare in quanto a specialità agricole sane. La Coldiretti ha stretto, a loro garanzia, un patto di ferro con i consumatori. Alla bresaola di origini incerte noi contrapponiamo i salumi dei Nebrodi, le specialità delle Madonie, le prelibatezze della zona orientale dell'Isola. Per questo consigliamo al consumatore di controllare sempre, per la sicurezza della propria salute e per non essere truffato, l'etichetta dei prodotti agroalimentari che vuole acquistare».

Nella difesa dell'agroalimentare isolano un ruolo fondamentale lo reciterà "Born in Sicily", il progetto sostenuto da Dario Cartabellotta, l'assessore regionale dell'Agricoltura, dello Sviluppo rurale e della Pesca, per valorizzare le produzioni agricole che hanno radici nell'Isola, esaltandone la qualità, la varietà genetica, la tecnica di coltivazione, senza trascurare gli aspetti salutistici dei prodotti agroalimentari che sono alla base della Dieta Mediterranea. A questo si aggiunge il sistema dei controlli sempre più efficace. «Il sequestro a palermo di ventimila bottiglie di olio fasullo - conferma l'assessore Cartabellotta - che i controlli cominciano a dare frutti».

Nel suo insieme, la contraffazione e la falsificazione dei prodotti alimentari Made in Italy fa perdere al nostro Paese oltre 60 miliardi di euro di fatturato che potrebbero invece generare reddito e lavoro in un difficile momento di crisi.

Tornando alla Sicilia, il settore agroalimentare resta uno dei più colpiti dai "taroccatori". Secondo i dati della Confederazione Italiana degli agricoltori, nell'ambito di questo settore, in Sicilia, la mafia registra un ricavo di 4 miliardi annui, circa con la contraffazione dei prodotti agroalimentari, per un valore - almeno per quelli sequestrati dalle forze dell'ordine - di circa 470 milioni di euro, di cui 147 nel settore della ristorazione e 74 in quello delle farine, della pasta e del pane. In provincia di Ragusa pomodorini provenienti dalla Tunisia sono stati spacciati per prodotto siciliano. Sul versante catanese, i prodotti preferiti dalla pirateria agroalimentare sono il pistacchio di Bronte e l'olio d'oliva extravergine "Nocellara dell'Etna". In Sicilia, nel 2012, sono state sequestrate oltre 5 tonnellate di prodotti alimentari fasulli.

«"Quel che suona siciliano" - sostiene l'on. Nino D'Asero, capogruppo Ndc all'Ars - potrebbe essere la traduzione di Sicilian sounding, un trucchetto che viene utilizzato dai pirati agroalimentari così come un falso amico: cioè, quel tipo di parola che in una lingua straniera è ingannevole alle nostre orecchie italiane. La pirateria agroalimentare - aggiunge - mette in giro prodotti dai marchi che ricordano la dop o l'igp siciliano ma che sono fasulli. Pachino per pomodori che si coltivano chissà dove e che non riportano l'etichetta Pomodorini di Pachino, un vino scuro che si chiama semplicemente Avola ma con vendemmia in Australia, arance rosse che non sono le sanguinelle dell'Etna... Ce lo dicono anche le cronache di ogni giorno: è un vero e proprio attentato all'agricoltura, alla pesca, all'allevamento e all'economia siciliane».



FALSI PRODOTTI SICILIANI IN MOSTRA

Sicilian sounding In giro tanti prodotti che ricordano nel nome le Dop o Igp nostrane ma che sono fasulli. Il progetto "Born in Sicily"

I TRE SINDACI HANNO DEFINITO UN PROTOCOLLO SU PROGETTI DI AREA VASTA

Turismo: car sharing tra Catania, Siracusa e Ragusa

SIRACUSA. Tre province unite nel segno del car sharing. E' una delle idee nate dalla nuova collaborazione fra i territori di Siracusa, Catania e Ragusa per la promozione turistica e per colmare vacatio annose quali quelle dei trasporti.

Dopo la tappa etnea, ieri è stata la volta di Siracusa dove i rappresentanti delle tre province del Sudest si sono dati appuntamento per parlare di investimenti infrastrutturali e promozione turistica. Presenti i sindaci di Siracusa e Catania, Giancarlo Garozzo ed Enzo Bianco, e l'assessore al Turismo di Ragusa, Stefano Martorana, insieme con i commissari delle tre Province regionali e i rappresentanti delle rispettive Camere di commercio. Sono stati definiti i contenuti di un protocollo sulle infrastrutture e sui cosiddetti "progetti di area vasta", che serviranno a intercettare finanziamenti europei da destinare al potenziamento della rete infrastrutturale, attraverso il ministero per la Coesione territoriale guidato dal siracusano Carlo Trigilia. Il protocollo sarà firmato a Catania alla presenza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che sarà nelle prossime settimane nel capoluogo etneo.

Tra le novità a margine dell'incontro siracusano, la proposta di avviare un servizio di car sharing all'insegna della mobilità sostenibile. «L'idea – dice il sindaco di Siracusa, Garozzo – è quella di offrire l'opportunità ai visitatori di noleggiare un'auto per esempio a Ragusa, girare per le bellezze di Siracusa e lasciarla in un parcheggio di Catania. Insomma, di avviare un circuito virtuoso di mobilità sostenibile fra le 3 province. E' una ipotesi a cui stiamo lavorando nell'ambito del progetto "Cultura in movimento"». Gli fa eco il sindaco Bianco che mette in risalto la condivisione di progetti per utilizzare i fondi comunitari, per la fruizione dei siti turistici e la destagionalizzazione, così come la possibilità di un car sharing comune tra Catania, Siracusa e Ragusa, considerando l'area un'unica grande città, che servirà a rendere più funzionale la mobilità.

«Ho proposto – ha detto Bianco – che vengano invitate a far parte del distretto Sudest anche città che non fanno parte dell'area finora individuata, ma che possono avere grande interesse a far sistema con noi. Parlo per esempio di Taormina e Giardini Naxos, in provincia di Messina ma confinanti con la zona etnea, e della zona dell'ennese con la Villa del Casale di Piazza Armerina e Morgantina, fino anche a Gela, la cui economia gravita nella Sicilia sud orientale».

ISABELLA DI BARTOLO

Sinergia Sudest. Progetti di investimenti e promozione con i fondi Ue. La firma nella città etnea alla presenza di Napolitano



COS'È IL CAR SHARING

Il car sharing (dall'inglese auto condivisa o condivisione dell'automobile) è un servizio che permette di utilizzare un'automobile su prenotazione, prelevandola e riportandola in un parcheggio, e pagando in ragione dell'utilizzo fatto. Questo servizio viene utilizzato all'interno di politiche di mobilità sostenibile. Il car sharing si distingue dal car pooling. Anche se i due termini vengono a volte considerati sinonimi, i due concetti sono diversi: nel car pooling più persone viaggiano insieme nella stessa auto, di proprietà di uno dei viaggiatori, e dividono tra loro le spese di viaggio e manutenzione. Il car sharing, invece, può essere assimilato a un autonoleggio a ore con automobili parcheggiate in più punti della città.

L'uscita dall'euro impoverirebbe il Sud

La moneta svalutata aumenta il costo delle importazioni

MARIO CENTORRINO

Tra qualche mese inizierà la campagna elettorale per le Europee. Siamo certi, all'insegna di un motivo dominante: uscire o meno dall'area dell'Euro.

E' un tema attraente ma al tempo stesso di difficilissima trattazione se si ha voglia di andare oltre i luoghi comuni. Temiamo che le necessità imposte dalla comunicazione finiscano col ridurre il confronto sull'euro ad una volgarizzazione dei vantaggi, prevalente sulla spiegazione degli effetti negativi che l'abbandono dell'euro provocherebbe.

Proviamo a tracciare alcune considerazioni sul tema con particolare riferimento all'economia del Mezzogiorno.

Ecco il primo problema: dall'istante in cui la decisione iniziasse a maturare (un risultato delle elezioni europee, ad esempio, che premiasse i "grillini" ed i "leghisti", i movimenti politici cioè che sull'uscita dell'Euro imposteranno la loro propaganda politica) ci sarebbero massicce fughe di capitali all'estero tali da portare in seria difficoltà, se non al collasso, lo Stato e il sistema bancario. Uscire dall'euro significa infatti adottare una moneta alternativa nazionale che sarà svalutata, in termini di potere d'acquisto, intanto rispetto allo stesso euro e poi alle altre monete. Chi ha euri in tasca proprio per evitare questa perdita di valore (conversione forzosa) potrà portarli all'estero. Ma chi, è il caso del Mezzogiorno, non li ha? Avere una moneta svalutata, come si insegna nei corsi di Economia, favorisce le esportazioni ma aumenta il costo delle importazioni. Il sistema industriale del Nord fortemente trainato dall'export avrebbe certo da guadagnare. Mentre nel Sud si piangerebbero lacrime amare, ad esempio, per il rincaro della benzina e quindi dell'intera filiera che va dai trasporti ai beni di consumo. Perché si dovrebbe abbandonare l'euro? Per non sottostare a regole che strangolano l'economia come il pareggio di bilancio ed il rapporto tra debito pubblico e PIL. Ma sicuramente in una situazione di abbandono dell'euro il debito verso l'estero come s'intuisce aumenterebbe in valore.

Ed entreremmo nel modello Grecia: default (e quindi riduzione drastica della spesa pubblica a partire dagli stipendi), rinegoziazione del debito umiliante e, quindi, innalzamento alle stelle dei tassi d'interesse sui titoli dello Stato con ulteriore crescita del debito.

In sostanza, una situazione generale di impoverimento alla quale sfuggirebbero i grandi capitali.

Ora, c'è un ulteriore argomento del quale non si parla a proposito dei vantaggi e svantaggi collegati all'uscita dall'Euro.

I primi non sarebbero distribuiti equamente tra Nord e Sud. I secondi colpirebbero maggiormente il Sud. Diamone una prima dimostrazione. Viene dato per scontato che uscire dall'Euro provocherebbe, nel migliore dei casi sia pure per un periodo provvisorio, gradi sensibili di impoverimento. Che in una situazione come quella del Sud assumerebbero il carattere di "impoverimento dell'impoverimento". E' assai difficile prevedere un'ulteriore situazione di disagio per le famiglie a rischio povertà concentrate, come è noto, nel Mezzogiorno.

I premi Nobel che partecipano all'uscita dell'Euro hanno in mente un modello economico stilizzato che non tiene conti dei divari. Destinati ulteriormente ad aumentare. Quindi con prevedibili rotture di coesione sociale, trasferimenti in massa di capitale umano, spopolamento di aree pur una volta fertili.

Diciamolo a chiare lettere. Gli economisti di fronte ad un'ipotesi come quella dell'uscita dall'Euro non hanno in mano uno schema previsionale perfetto. Si tratta di una situazione che si è verificata solo in altri paesi con caratteristiche produttive però assai diverse dall'Italia. Chi predica dogmi in certo senso improvvisa. Chi ignora l'esistenza di due Italie, nella questione, compie un esercizio di ignoranza.

Sarebbe bene che le Università ed i centri di ricerca, in occasione delle elezioni europee, fornissero imparziali ma rigorosi materiali di conoscenza. È follia declinare l'economia con lo stesso furore anti-casta con cui oggi si contestano le istituzioni.

GIORNALE DI SICILIA

TRIBUNALE. Zhu Qiyin ha negato ogni responsabilità

«L'immigrazione dei cinesi» Primi interrogatori in carcere

●●● Al via ieri all'interno del carcere di Catania gli interrogatori di garanzia dei sei indagati arrestati dalla Polizia per associazione a delinquere finalizzata alla produzione di certificazioni false per favorire il rilascio di permessi a immigrati cinesi.

Davanti al giudice delle indagini preliminari del Tribunale etneo, Laura Benanti, è comparso il cinese Zhu Qiyin, 57 anni, imprenditore tessile, difeso dall'avvocato Maria Platania. Il cinese ha negato ogni addebito dichiarando soltanto di conoscere Antonino Di Marco, 43, titolare di un'agenzia d'affari, e di averlo contattato quando qualche connazionale chiedeva di essere regolarizzato. Oggi in Tribunale saranno sentiti Salvatore Distefano, 53 anni, commerciante e vicepresidente del Comiso Calcio, il medico Giorgio Cappello, tecnico di prevenzione dell'Asp 7, 51 anni ed il già citato Di Marco, quest'ultimo difeso dall'avvocato Valerio Palumbo, gli altri due saranno assistiti dagli avvocati Marcella Morganti e Carmelo Di Paola. Sentiti anche Giovanni e Giuseppe La Terra, padre e figlio di 69 e 46 anni, entrambi imprenditori agricoli. Agli indagati italiani sono stati concessi i domiciliari. Il cinese è finito in cella per il pericolo di fuga. (*SM*)

COMUNE. Il pagamento dovrà avvenire entro la fine del mese, ma l'associazione dei commercianti propone un «tavolo» al sindaco

Arriva il saldo della Tares Comiso, l'Ascom chiede una proroga

Per Salvatore Digiacomo, infatti, la città è ormai stremata dalle tante e continue imposte che sono state pagate fino ad ora. «Qui non è che non si vuole pagare, ma sinceramente, non si può pagare».

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● Arriva il saldo della Tares. E per molti cittadini di Comiso si tratta di una vera e propria "batosta". Oberati di tasse, tanti hanno pagato a fine anno cifre consistenti. La nuova tassa (una tranche a saldo dopo l'anticipo di dicembre) rischia di dare il colpo finale alle famiglie ed all'economia locale. Tanto più che - si è appreso - in alcuni casi ci sono degli errori di calcolo e le somme devono essere riconteggiate.

Il presidente Ascom, Salvatore Digiacomo, si fa portavoce del disagio dei commercianti. "chiediamo una tregua- afferma - le piccole imprese e le famiglie non hanno più soldi. Siamo tutti dissanguati. La situazione rischia di sfuggire di mano. Già a fine dicembre erano arrivate le altre bollette Tares, dopo che era stata pagata la Tarsu, per consentire l'ulteriore adeguamento con le somme introitate dallo Stato. Ora arriva il saldo Tares, con termine al 31 gennaio (già scaduta) e la seconda con scadenza al 28 febbraio. Qui non è che non si vuole pagare, ma sinceramente non si può. Non ci sono soldi. Tutti sono indebitati sino allo stremo e ulteriori esborsi determinerebbero una strozzatura disastrosa. Chiediamo, dunque, all'amministrazione comunale un tavolo per determinare se e quali vie d'uscita ci sono. Se è possibile pensare ad una proroga, se è percorribile la strada di una ulteriore rateizzazione. Altrimenti si rischia lo sconquasso".

Dal comune fanno sapere che si potrà pagare la prima rata il giorno dopo averla ricevuta e la seconda rata entro il 28 febbraio.



Nuove imposte per gli abitanti di Comiso

Inoltre ci sarebbero errori nella compilazione degli avvisi. Pare dovuti al software. Il vicesindaco Gaetano Gagliospiega: "Stiamo cercando di risolverli con il tecnico e, se riusciamo, invieremo a casa i nuovi avvisi. Invito però i cittadini a verificare eventuali anomalie negli uffici del comune". (*FC*)

I SOLDI DELLA SICILIA

ABOLITO IL FONDO DI GARANZIA, SI PUÒ RISCATTARE TUTTA LA SOMMA ACCANTONATA. LA REPLICA: ESERCITIAMO UN DIRITTO

Ars, scoppia la grana del Tfr «anticipato»

In 40 chiedono liquidazioni fino a 70 mila euro. I sindacati: in 30 mila senza stipendio e i deputati non rinunciano a nulla

La nuova normativa consente ai deputati di richiedere l'anticipazione annuale e incassarla per intero e non per il 70%. E dall'Ars chiariscono lo stipendio netto è sceso a circa 8.300 euro a fronte dei vecchi 11.780.

Riccardo Vescovo

●●● Sarà colpa della crisi, dei tagli ai costi della politica , del futuro quanto mai incerto. Fatto sta, che una quarantina di deputati ha chiesto al Parlamento siciliano l'anticipazione del Tfr, il trattamento di fine rapporto, per poco più di un anno di legislatura. Una somma che in media andrebbe dai 20 mila ai 70 mila euro ciascuno e che spetterebbe comunque per legge ai parlamentari. Ma allora perché questa corsa in massa?

I deputati più anziani minimizzano sostenendo che chiedere l'anticipazione era possibile anche negli anni passati. «Stanno semplicemente esercitando l'ovvio diritto, previsto dalla legge, di avere restituito quanto versato», dicono dall'amministrazione dell'Ars.

Secondo quanto spiegano dal Consiglio di presidenza, in pratica i deputati versano parte della loro indennità in un fondo di garanzia. In passato potevano chiedere un'anticipazione pari al 70% di quanto maturato in un anno. L'altro 30% restava nel fondo e veniva incassato a fine mandato. Il fondo però al termine di questa legislatura non esisterà più. I prossimi deputati eletti passeranno al sistema contributivo, per cui addio a pensioni d'oro con pochi anni di attività legislativa alle spalle.

La nuova normativa consente ai deputati di richiedere l'anticipazione annuale e incassarla per intero e non per il 70 per cento. Questa in pratica è l'ultima volta in cui i deputati potranno chiedere l'anticipazione. Basta solo questo a giustificare la corsa al Tfr? Tra i parlamentari di lungo corso c'è chi giura che dietro ci sia il fantasma della spending review, la paura, cioè, che nuove leggi possano intaccare le liquidazioni. Che poi è quello che sostengono i Cobas-Codir, che per voce dei segretari Marcello Minio e Dario Matranga attaccano i parlamentari: «Non sono disposti a rinunciare a nulla in un momento in cui 30 mila dipendenti di enti e consorzi della Regione sono senza stipendio perchè non ci sono fondi. I deputati prima, nel pieno dell'emergenza, si sono presi l'indennità grazie a un "tesoretto" adesso si prendono anche la liquidazione, perché non si sa mai cosa può accadere: è vergognoso».

Ma il fondo, che ammonterebbe a circa 13 milioni, è comunque vincolato. Chi chiederà adesso l'anticipazione del Tfr – in gran parte deputati con due, tre legislature alle spalle - se non ha richiesto nulla negli anni passati, può arrivare a incassare 70 mila euro ma la media dovrebbe aggirarsi sui 30/40 mila euro massimo a deputato. Non ne approfitterà il Movimento Cinque Stelle. L'ex capogruppo Giancarlo Cancelleri ha chiarito che «nessuno di noi ha chiesto all' Ars la liquidazione del Tfr e non la chiederà». Il deputato grillino ha quindi attaccato i colleghi sulla legge che ha tagliato gli stipendi, sostenendo che «è stata solo una operazione di maquillage, l'avevamo detto e lo confermiamo. Personalmente perdo 600 euro netti in busta paga».

Una polemica legata agli effetti della spending review approvata lo scorso dicembre, in linea con i tagli decisi dal decreto Monti a livello nazionale. Il Consiglio di presidenza ha fissato in 6.600 euro la quota tassabile di indennità e in 4.500 euro la diaria non tassabile, grosso modo in linea con quelle di molte altre regioni. Per fare qualche esempio, nel Lazio la diaria vale 3.500 euro, in Lombardia 4.218 e in Campania 4.440. Da qui alcuni deputati si ritrovano con una aliquota fiscale più bassa, che riduce il gettito Irpef destinato al fisco e dunque anche alla Regione. Ma dall'Ars chiariscono lo stipendio netto è sceso a circa 8.300 euro a fronte dei vecchi 11.780 e sono state ridotte le indennità extra, che moltiplicavano gli incassi di 50 deputati su 90. A cominciare dai bonus legati alla funzione svolta.







1. Palazzo dei Normanni, sede dell'Ars. 2. Marcello Minio, segretario Cobas-Codir. 3. Il deputato Cinquestelle Giancarlo Cancelleri

INTERROGAZIONE A ROMA

Forza Italia: Aronica valuti lo scioglimento

●●● **Una interrogazione ai ministri dell'Interno e per gli Affari regionali sull'impugnativa del commissario dello Stato sulla Finanziaria regionale siciliana è stata presentata dai parlamentari di FI Basilio Catanoso, Gabriella Giammanco, Saverio Romano. Nell'atto si sottolinea l'emergere di «un quadro istituzionale, amministrativo e contabile inquietante», che «paralizza il sistema Regione». E si chiede di sapere «se il Commissario dello Stato abbia valutato se sussistano i presupposti per avviare le procedure dirette allo scioglimento dell'Assemblea regionale siciliana ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto»; se «il presidente della Regione abbia ricevuto, un avallo relativo alla modalità di pubblicazione del bilancio»; «se ed in che modo i ministri interrogati intendano valutare i comportamenti del prefetto Aronica, commissario dello Stato, la cui impugnativa, secondo il presidente della Regione, sarebbe responsabile di aver «ucciso la Sicilia», e se intendano chiarire le ragioni che ne avrebbero motivato i comportamenti gravemente lesivi della autonomia regionale».**

Stabilizzati 528 insegnanti di sostegno

Attuato il piano del ministero: precari immessi in ruolo in tutte le province siciliane, la quota più alta fra tutte le regioni

In tutta Italia il ministero ha ufficializzato l'assunzione di 4.447 su posti di sostegno per l'anno scolastico in corso, ma con inizio del servizio a partire dal primo settembre prossimo.

Alessandra Turrisi

●●● Maggiore continuità didattica per gli alunni con disabilità e percorsi più idonei per l'intera classe. La Sicilia conquista la stabilizzazione di 528 docenti di sostegno, la quota più alta rispetto alle altre regioni, seconda solo alla Lombardia (che ne ha avuti 830), in base al recente piano di assunzioni del ministero dell'Istruzione. Non un numero di cattedre in più, sia chiaro, «ma più insegnanti di ruolo, che non è cosa da poco», chiosa la dirigente generale dell'Ufficio scolastico regionale, Maria Luisa Altomonte.

Con la nota n. 362 del 6 febbraio, firmata dal capodipartimento per l'Istruzione Luciano Chiappetta, il ministero ha ufficializzato l'assunzione di 4.447 su posti di sostegno per l'anno scolastico in corso, ma con inizio del servizio a partire dal primo settembre prossimo. Facendo riferimento alla legge 128 del 2013, che riguarda misure urgenti in materia di istruzione, il Miur specifica che si tratta «di posti aggiuntivi che non si sommano a quelli attualmente vacanti, residuati dopo le precedenti immissioni in ruolo, che confluiranno nel prossimo piano triennale di immissioni in ruolo». A fare la parte del leone questa volta saranno i precari di Catania, con 126 nomine, seguono Palermo con 118, Messina con 72, Trapani con 54, Siracusa con 43, Agrigento con 36, Caltanissetta con 33, Ragusa con 25 ed Enna con 21. Il contingente di 4.447 posti di sostegno di ruolo, autorizzati per tutta Italia dal ministero dell'Economia, è stato ripartito alle varie regioni e province nel corso di un incontro fra sindacati e tecnici del ministero dell'Istruzione. La legge 128 prevede altre due tranche di assunzioni sul sostegno: 13.342 posti per il 2014- 2015 e altri 8.895 per il 2015-2016. La suddivisione delle assunzioni nei vari ordini di scuola sarà poi di competenza dei singoli Uffici scolastici regionali. Si attingerà per il 50 per cento dalla graduatoria dei vincitori dei concorsi ordinari e per l'altro 50% dai docenti inseriti nelle graduatorie ad esaurimento. Tutte le nomine dovranno avere decorrenza giuridica dal primo settembre 2013 ed economica dal primo settembre 2014.

La sede definitiva sarà assegnata con le procedure di mobilità. Il personale docente nominato a tempo indeterminato non può partecipare ai trasferimenti per altra provincia per un triennio (il triennio parte dall'anno scolastico 2013/14), salvo le deroghe previste dall'annuale contratto sulla mobilità. Salgono così a 8.775 i posti di sostegno in organico di diritto, a fronte di quasi 22 mila studenti disabili. Ma a questi numeri bisogna aggiungere tutti i posti di sostegno autorizzati in deroga successivamente. Per quest'anno, ad esempio, sono stati 470 in tutta la Sicilia, di cui 344 nel Palermitano, a seguito delle sentenze del Tar sui ricorsi presentati dai genitori per ottenere un numero maggiore di ore.



La dirigente generale dell'Ufficio scolastico regionale, Maria Luisa Altomonte

LE ASSUNZIONI IN RUOLO

Provincia	Assunzioni
Agrigento	36
Caltanissetta	33
Catania	126
Enna	21
Messina	72
Palermo	118
Ragusa	25
Siracusa	43
Trapani	54
Totale	528

SANITÀ. Nominato direttore generale del servizio 118

Il sì spegne le polemiche: Aliquò alla guida della Seus

●●● La seconda proposta della regione è stata accettata da Angelo Aliquò. Il manegare ha assunto la carica di nuovo direttore generale della Seus, la società che gestisce il servizio e le ambulanze del 118. Il manager ha accettato l'incarico propostogli dal comitato di gestione della società partecipata.

L'incarico è stato formalizzato ieri mattina nel corso della riunione del comitato di gestione della Seus. Nei giorni scorsi, lo stesso Aliquò aveva declinato la proposta, rifiutando la carica al vertice della partecipata. Il funzionario aveva detto di ritenere di non essere gradito dopo che gli era stato proposto, dal comitato di sorveglianza, un contratto di un solo anno, rispetto ai tre previsti dall'assessore regionale alla Salute Lucia Borsellino e in linea col piano industriale triennale, e con un taglio del 40% dello stipendio, il doppio rispetto alla riduzione del 20% praticata sulle buste paga dirigenti regionali.

Ne era nata una polemica, con l'assessore Borsellino che aveva chiesto formalmente dei chiarimenti inviando una lettera alla Seus, mentre le sigle sindacali si dichiaravano favorevoli alla nomina di Aliquò e anche diversi esponenti politici, sia di maggioranza che di opposizione esprimevano solidarietà «bipartisan» al manager.

La vicenda era quindi finita sotto l'esame della commissione Sanità dell'Ars, e la discussione ha avuto come epilogo le dimissioni del presidente del comitato di sorveglianza Giulio Guagliano, braccio destro dell'assessore all'Economia Luca Bianchi, e il successivo «pressing» dell'assessore alla Salute Borsellino nei confronti di Aliquò perché accettasse finalmente l'incarico dopo la riformulazione della proposta.

I NODI DELLA POLITICA

FASCICOLI APERTI DA ALTRE TRE PROCURE PER ISTIGAZIONE A DISOBBEDIRE. IL COMICO: SPERO IN UN DECRETO SVUOTACARCERI

Proteste e No Tav, Grillo finisce sott'accusa

A Torino i pm chiedono la condanna a 9 mesi. Gli è stata contestata la violazione di sigilli. Entrò in una baita sequestrata

Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione, parla di «criminalizzazione del dissenso». Antonio Di Pietro, esprime «rispetto per i magistrati» ma si augura che le toghe sappiano valutare l'azione di Grillo.

Mauro Barletta
TORINO

●●● Un gesto da «capopopolo». Con il quale ha benedetto «la protervia» dei No Tav. Di questo, secondo la procura di Torino, si è macchiato Beppe Grillo il 5 dicembre 2010 quando ha visitato la baita-simbolo costruita abusivamente in Valle di Susa in un terreno di proprietà di un attivista, ma dove in seguito si sviluppò il cantiere della Torino-Lione. Grillo è indagato da altre tre procure. Ma i militanti del 5 stelle si schierano compatti al fianco del loro leader: «Ci vogliono fare vincere le elezioni...».

Il processo No Tav. Ieri, davanti al tribunale di Torino, i pm Antonio Rinaudo e Andrea Padalino hanno chiesto per «l'imputato Giuseppe Grillo» nove mesi di reclusione e duecento euro di multa, aggravando il conteggio con la «recidiva» dovuta a una vecchia condanna per diffamazione. Per il papà del Movimento 5 Stelle si profilano altri guai con la giustizia. Nel processo torinese Beppe Grillo deve giustificare un'iniziativa con cui volle manifestare la sua vicinanza al popolo No Tav. «Ragazzi, siete degli eroi», disse quando vide la baita spuntare in quell'angolo della Valle di Susa fra montagne, boschi, neve e ghiaccio. Varcare la soglia della baita, che gli attivisti avevano completato sfidando i provvedimenti di sequestro «con protervia nei confronti dello Stato», significava commettere una violazione di sigilli: mentre saliva al presidio, Grillo venne avvertito da un ufficiale dei carabinieri, lo fece lo stesso. E ora divide l'accusa con altre venti persone che avevano preso parte alla costruzione. Compreso il leader storico del movimento, Alberto Perino, che quel giorno venne inquadrato dalle telecamere mentre, al fianco di Grillo, disse «rischiamo la galera ma non ce ne frega niente». Gli avvocati, nel corso delle prossime udienze, proveranno a calare un asso: le pacifiche dimostrazioni dei No Tav, dirette contro un'opera inutile, costosa e dannosa, non sono punibili (qui si invoca un articolo del codice penale) se le autorità pubbliche travalicano, come secondo i difensori succede di continuo al cantiere del Tav, i limiti del loro potere. La sentenza è prevista in primavera.



Beppe Grillo alla Baita-Presidio della Maddalena a Chiomonte nel 2010. FOTO ANSA

Solidarietà dal mondo politico. Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione, parla di «criminalizzazione del dissenso»; Antonio Di Pietro, esprime «rispetto per i magistrati» ma si augura che le toghe sappiano «distinguere tra chi fa legittima opposizione, come nel caso di Beppe Grillo che ha dichiarato il suo no alla Tav e chiesto ai poliziotti di non usare le maniere forti, e chi, pur condannato in via definitiva per aver rubato agli italiani, oggi vuol fare il salvatore della patria».

Le altre inchieste. Non è indagato a Genova, bensì a Roma, Bergamo e Teramo. Provengono da queste tre procure, infatti, i fascicoli a carico di Beppe Grillo in cui si ipotizza il reato di «istigazione a militari a disobbedire alle leggi». Tutti e tre i fascicoli sono confluiti nel capoluogo ligure per competenza territoriale. Già in mattinata la procura genovese aveva spiegato che il comico era indagato altrove. Al centro del procedimento la lettera aperta che il leader del M5S scrisse il 10 dicembre sul proprio blog in occasione della protesta dei Forconi invitando i vertici di Polizia, Carabinieri ed Esercito di «non proteggere più questa classe politica». Il fascicolo romano poggia su due esposti, di cui uno firmato dal coordinatore dei giovani del Pd e parlamentare Fausto Raciti.

La difesa di Grillo. «Ci vogliono far vincere le elezioni...», è la risposta sul filo del sarcasmo dei militanti del Movimento. In serata arrivano dichiarazioni di Grillo: «Si stanno accumulando denunce su di me, ma spero in un decreto svuota-carceri in modo che la mia preoccupazione diventi più sostenibile». Scherzando con queste parole sulle sue vicende giudiziarie è intervenuto telefonicamente ad un convegno di imprenditori. «Sono pieno di denunce, sono un eversore - ha aggiunto - e il pm ha chiesto per me nove mesi di carcere per essere entrato in una baita, formulando un'imputazione secondo la quale io avrei rotto un sigillo già portato via dal vento».

All'Ars i 5 Stelle spendono 61 mila euro al mese per 29 collaboratori

PALERMO

●●● I 29 collaboratori del gruppo parlamentare del Movimento Cinque Stelle costeranno circa 61 mila euro al mese. Sono i grillini ad aver comunicato per primi agli uffici dell'Ars i costi e il numero di dipendenti.

I tagli alle spese e le nuove regole più stringenti sui fondi ai gruppi parlamentari dell'Ars, in vigore dal primo gennaio, lo scorso anno avevano spinto i deputati a una corsa alle assunzioni che ha fatto lievitare personale e costi. Ora che sono entrate in vigore le nuove regole, emergono i primi numeri sulle spese per dipendenti e portaborse. I più veloci nell'operazione trasparenza sono stati i grillini: i 12 dipendenti del gruppo costeranno 33.500 euro al mese per un totale di oltre 400 mila euro l'anno. Per quanto riguarda invece i collaboratori dei singoli deputati, sono 17 i portaborse assunti da 12 dei 14 deputati appartenenti al gruppo, per un costo mensile di 27 mila e 800 euro. I grillini hanno presentato la documentazione agli uffici della ragioneria dell'Ars per ottenere le somme per la mensilità di gennaio. Lo stesso dovranno fare gli anche altri partiti che hanno fatto ricorso a nuove assunzioni. In tutto si stima una spesa che dovrebbe superare i tre milioni e mezzo di euro.

Perché questi numeri si conoscono solo adesso? E perché i deputati presentano i dati all'Ars per chiedere il rimborso?

Intanto bisogna chiarire che sono tre le categorie di lavoratori: la prima riguarda i cosiddetti stabilizzati, entrati nelle scorse legislature e sempre confermati: sono circa 80 e costano 4,5 milioni. Poi ci sono i portaborse e i collaboratori dei gruppi, cresciuti a dismisura alla fine dello scorso anno grazie a una norma sulla spending review che ha riconosciuto il rimborso, fino a 3.180 euro, ai deputati che avevano assunto il collaboratore entro il 31 dicembre del 2013. Dopo i deputati avrebbero perso quei 3,180 euro. La norma, in pratica, ha salvato tutti i contratti in vigore a quella data dando il via a una corsa all'assunzione tra molti deputati. Ma oltre ai portaborse i partiti hanno anche salvato tutta una serie di esperti esterni in servizio presso i gruppi. Questi lavoratori erano pagati con una voce di bilancio che è stata soppressa e che prevedeva che per ogni deputato iscritto, il gruppo ricevesse un contributo di 2.400 euro. Il loro numero è incerto perchè rientravano nella voce «spese generiche di segreteria». Adesso a disposizione ci sono solo 700 mila euro per tutti i gruppi e secondo stime fatte a fino anno, dovrebbero essere una quarantina. Per pagarli, i partiti dovranno rendicontare tutto agli uffici dell'Ars. [©RIVE] RICCARDO VESCOVO

Renzi: «Mai al governo con Berlusconi»

Il segretario del Pd allontana la possibilità di andare al voto subito: «A me conviene, all'Italia no. Vicini a una riforma storica»

La pressione nei confronti di Renzi, perché faccia un passo in tal senso, è fortissima, soprattutto da parte dei piccoli partiti delle maggioranza, che temono le elezioni anticipate.

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● «A me conviene votare, ma all'Italia no. Siamo a un passo da una riforma storica, Senato, province, legge elettorale, titolo V». Di primo mattino, su Twitter, Matteo Renzi smentisce ancora una volta di puntare alle urne per sostituire Enrico Letta a palazzo Chigi. Poi, qualche ora dopo, rispondendo al giornalista Giovanni Valentini che, sempre su Twitter, aveva scritto: «Voglio dirlo subito: se Matteo Renzi fa un governo con Berlusconi, gli tolgo il voto e anche il... saluto!», il segretario del Pd smentisce anche questa ipotesi: «Non rischiamo né voto, né saluto allora», scrive, escludendo anche la possibilità diventare premier alla guida di un nuovo esecutivo di larghe intese ma «il Governo deve correre. E non lo chiedo io, lo chiedono gli italiani che, nella vita di tutti i giorni, fanno molta fatica a vedere la ripresa. Ne parleremo alla direzione del Pd, il 20».



Il premier Enrico Letta con il segretario del Pd Matteo Renzi. FOTO ANSA

I dubbi di Renzi. Ma è sulla terza ipotesi in campo che ieri il sindaco di Firenze non si è espresso, ovvero che assuma su di sé, in prima persona, già nelle prossime settimane, la responsabilità di formare un governo che non stia «fermo a galleggiare», e che faciliti il percorso delle riforme e il proseguo della legislatura. La pressione nei confronti di Renzi, perché faccia un passo in tal senso, è fortissima, soprattutto da parte dei piccoli partiti delle maggioranza, che temono le elezioni anticipate ma si rendono anche conto di quanto sia logorato il governo Letta e di come sia difficile andare avanti senza un sostegno convinto da parte del Pd. Con le stesse motivazioni, comincia a premere in questa direzione anche la sinistra democratica, alla quale oltretutto non dispiacerebbe se a logorarsi fosse piuttosto lo stesso Renzi, che al momento però non si sbilancia. Una decisione arriverà comunque entro due settimane, alla direzione del partito del 20 febbraio, dedicata appunto alla sorte dell'esecutivo, ma intanto i fedelissimi del sindaco, temendo la «trappola» escludono che Renzi voglia davvero andare a palazzo Chigi in una situazione oggettivamente difficile, senza una maggioranza certa, e senza passare dal voto popolare. «Renzi andrà a Palazzo Chigi solo per via elettorale, esclude di sostituire Letta nel corso di questa legislatura», diceva ieri sera il portavoce della segreteria del Pd, Lorenzo Guerini, che ha anche aggiunto che «il Pd è pronto a ogni evenienza, ma non è interessato a nessuna operazione di palazzo». Ma anche il ministro per le Riforme, Gaetano Quagliariello, esclude che Renzi possa andare a palazzo Chigi senza passare dal voto: «Non credo che Renzi voglia andare a Palazzo Chigi senza passare dal voto, ma se lo facesse sarebbe un errore». Per il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, «Renzi ha ragione a dire che non è interessato a un governo che non sia di legislatura, ma non è interessato neanche a un governo che non sia di legislatura».

I MINISTRI. Lorenzin: serve Letta-bis con i renziani

Zanonato: «Governo ha operato bene ma sul futuro non sono ottimista»

●●● **«Il Governo nella situazione data e con i vincoli in cui si trova ha operato bene, ha usato le risorse disponibili e le ha messe nei punti in cui si può far ripartire la macchina». Lo ha affermato il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato, aggiungendo però di non essere «ottimista» sul futuro del governo. «Esiste una situazione - ha aggiunto a L'aria che tira su La7 - in cui le forze tendono a cercare soluzioni che tengono conto di tanti altri aspetti e protagonismi». Comunque, ha concluso, «non può esserci un governo non sostenuto con forza dal partito più importante della maggioranza, funziona se il Pd lo sostiene sennò è destinato piano piano a franare».**
Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ospite su Sky alla trasmissione di Paola Saluzzi, dal canto suo osserva: «C'è necessità di un Letta bis, con ministri espressi dalla nuova segreteria del Pd».

La tentazione di Berlusconi. Da giorni si rincorrono infatti le voci per cui il Cavaliere starebbe considerando un ritorno in maggioranza, nel caso il segretario del Pd, divenisse premier. Un modo questo per ritagliarsi definitivamente il ruolo di «padre costituente», visto che insieme a Renzi manderebbe così in porto anche le riforme istituzionali. In realtà ancora ieri da FI sono arrivate soltanto smentite. Per tutti, Renata Polverini: «Non vogliamo più larghe intese e men che meno siamo interessati a sostenere un eventuale governo Renzi».

Il pressing dei piccoli. La sinistra del Pd e i piccoli partiti della maggioranza sembrano invece aperti ormai all'ipotesi di un governo Renzi, anche nella speranza di blindare la legislatura. Così ieri Stefano Fassina, uno dei principali oppositori del segretario: «Non escludo un governo guidato da Renzi senza passare per le urne e in ogni caso, Letta deve in ogni caso dare una svolta, non può vivacchiare». I centristi della maggioranza, dal Ncd, a Sc, ai Popolari, spingono ufficialmente solo per un ingresso degli uomini del segretario nel governo, e al momento confermano fedeltà all'attuale premier: «Noi siamo pronti a continuare a sostenere Letta, pensiamo però che sia indispensabile che ci creda davvero il Pd», ha detto ieri ad esempio il leader del Ncd, Angelino Alfano.

Congresso Pd, Lupo: «Renzi faccia chiarezza»

In moto la macchina organizzativa a dieci giorni dall'appuntamento dei gazebo. Oggi 300 delegati alla convention regionale

Il segretario prende le distanze: «L'area Renzi siamo noi, sono l'unico candidato che ha votato Renzi». E ancora Lupo, parlando degli avversari: «L'ho già definita una squallida ammucchiata».

Stefania Giuffrè
PALERMO

●●● «Matteo Renzi? Non credo sappia che in Sicilia c'è un esponente della sua segreteria che sostiene il candidato di Crisafulli. Credo che il segretario debba dire qualcosa, dire se il suo candidato è quello di Crisafulli, è un chiarimento che deve a chi lo ha sostenuto». Non usa mezzi termini il segretario uscente del Pd, Giuseppe Lupo. La campagna elettorale per la segreteria del partito si infiamma a meno di dieci giorni dall'appuntamento dei gazebo e lo scontro con l'area che sostiene Fausto Raciti è aperto. Lupo incassa il sostegno di Antonio Ferrante, coordinatore regionale dei circoli Big Bang e renziano doc che al primo turno non ha raggiunto il 5% e ha deciso di appoggiare il segretario uscente. «La candidatura Lupo - dice Ferrante - è una candidatura nel segno della coerenza, quella su Raciti è un'alleanza che onestamente crea imbarazzo».



Il segretario siciliano del Pd, Giuseppe Lupo

Prendono le distanze nettamente: «L'area Renzi siamo noi - aggiunge Lupo -, sono l'unico candidato che ha votato Renzi». E ancora Lupo, parlando degli avversari: «L'ho già definita una squallida ammucchiata. Noi siamo l'alternativa a quegli apparati che si sono messi insieme per impedire che si svolgesse il congresso». Poi chiarisce: «Con la mia candidatura ho impedito questo tentativo di boicottare il congresso: saranno i cittadini a scegliere e non i capicorrente seduti a tavolino che si spartiscono i posti».

Il congresso e le primarie del 16 febbraio passano anche attraverso i rapporti con il governo Crocetta. «I cittadini devono avere chiaro che quello che decideranno avrà riflessi sul governo regionale - aggiunge il segretario uscente -, chi non è contento voti Lupo». Lupo mette sul tavolo tutte le questioni che in questi mesi lo hanno contrapposto al governatore: dalle riforme all'acqua pubblica, dalle zone franche urbane al credito d'imposta. «Il governo se c'è batta un colpo - aggiunge -, ci sono fatti concreti che ci portano a dire che la sua azione è deludente. Non è serio che per il governo la priorità siano le elezioni europee e non le esigenze della gente. Chiediamo un confronto, affinché le cose possano funzionare meglio. E siamo gli unici a dirlo, dall'altro lato c'è una candidatura dell'area Cuperlo con qualche foglia di fico di renziani subalterna al governo Crocetta». Lupo rivendica il ruolo del Pd in questo governo perché «il presidente della Regione non può non ascoltare il Pd che è anche il suo partito» e il suo alla guida del partito «perché se Crocetta è stato eletto e in molti Comuni oggi governa il centrosinistra sicuramente c'ho messo del mio».

La sfida è aperta, intanto questa mattina a Palermo si incontreranno i 300 delegati della convenzione regionale che proclamerà i tre candidati rimasti in corsa (Lupo, Raciti e Monastra. Presenti anche Ferrante e Giuseppe Lauricella, i due candidati che non hanno superato lo sbarramento. (*STE6F*)

ARS. Lunedì a Roma incontro fra Crocetta e gli alleati della maggioranza: entro il 15 febbraio va approvata la legge, altrimenti si tornerà alle urne

Riforma Province, vertice Pd-Udc: si tenta un'intesa in extremis

PALERMO

●●● Riforma delle Province, se ne parlerà lunedì a Roma. Udc e Pd proveranno, insieme agli altri pezzi della maggioranza (Articolo 4, Drs e Megafono), a trovare un accordo.

Intanto i tempi per approvare la legge si fanno serrati, la scadenza è il 15 febbraio o si tornerà alle urne. Lunedì si dovrà trovare la quadra, martedì l'aula si riunirà proprio per la discussione del testo sulle Province. Ieri è stato il giorno del faccia a faccia romano fra il ministro Gianpiero D'Alia e Davide Faraone, responsabile Welfare della segreteria di Renzi e uomo del sindaco di Firenze in Sicilia. Sul tavolo la questione Province ma anche le frizioni degli ultimi giorni, dopo l'annuncio dell'Udc di schierarsi con il centrodestra. D'Alia avrebbe assicurato che l'Udc presenterà liste autonome per le europee, differenti da Forza Italia. Quanto basta per provare a distendere il clima e a superare lo scoglio Province.

Del futuro del governo (e di un eventuale rimpasto) se ne riparlerà invece dopo il congresso dei democratici, un nuovo incontro è fissato infatti per il 18 febbraio e a sedersi al tavolo sarà il nuovo segretario Pd.

Intanto all'incontro di lunedì prenderanno parte per l'Udc lo stesso D'Alia, il capogruppo all'Ars Lillo Firetto e l'assessore Patrizia Valenti mentre il Pd sarà rappresentato da Faraone, dal capogruppo Baldo Gucciardi e da Antonello Cracolici, presidente della prima commissione.


Davide Faraone


Gianpiero D'Alia

«Perché un nuovo vertice? Lunedì sapremo, in commissione il testo era stato votato da tutti» dice Cracolici. Ci sarà anche il presidente Rosario Crocetta, assente invece il segretario uscente del Pd Lupo che apprende della riunione di lunedì prossimo mentre in conferenza stampa parla delle primarie.

«Chiariamo una cosa – dice sorridendo – per una volta, sulla questione Province, mi trovo d'accordo con Cracolici». Poi spiega: «Elezioni di secondo livello e taglio dei costi sono gli obiettivi. In commissione è stato condiviso un testo, lo ha votato anche l'Udc. Non capisco perché adesso un vertice a Roma. La sede per parlare della riforma delle Province è l'Ars». (*STE6F*)